

BlogPost:

La ricerca, a partire dal Liceo G.B. Morgagni per poi allargarsi al Comune, Provincia e Regione, vuole vedere lo stato dell'arte delle connessioni attivate negli anni dai vari progetti sia Nazionali (PNSD, PON ecc..) che Regionali e Provinciali (PiTER, Lepida, Federa). In tempi così social desideriamo poi verificare se a livello di rapporti personali e interpersonali si sia modificato qualcosa.

Il diritto ad essere connessi a internet è un diritto fondamentale dell'Uomo ma non meno importante il diritto alla disconnessione. Le domande che ci poniamo sono: Siamo uguali ma abbiamo tutti le stesse opportunità? Dipendere dalla tecnologia o rigettarla? Per ritrovare il rapporto con l'altro e in generale i rapporti umani, c'è bisogno di isolamento?

Dall'analisi dei film "Non c'è campo" a "Sconnessi" alla Patologia del nuovo millennio "nomofobia", disturbo psicologico che si manifesta quando non è possibile usare il cellulare (per assenza di copertura di rete, batteria o credito residuo esauriti). Connessione o alienazione, due concetti agli antipodi ma presenti in entrambi i film, dipendere dalla tecnologia e rigettarla completamente sono infatti le due facce di una stessa medaglia. Quella del disagio comunicativo e sociale.

La dipendenza dalla tecnologia accomuna tutti i personaggi dei film, qualcuno si salverà? Il rischio vero è l'incomunicabilità tra padri e figli, tra colleghi, tra amici, tra noi e le nostre coscienze. La conversazione iniziale di "Sconnessi" è la vera sfida nell'era del virtuale che ci fa dimenticare il reale, per non correre il rischio di vivere sconnessi. Perché la rete avvicina chi è lontano ma rischia di allontanare chi è vicino a te. Crediamo di essere connessi, ma siamo sempre più sconnessi, scollegati, scollati, tutti prigionieri e vittime (inconsapevoli) di algoritmi che ci illudono, ci spingono ad unirci a qualcuno o a qualcosa, ma in effetti abbiamo soltanto un'illusione di quella che è la vera realtà di ciò che ci viene chiesto. Di questi tempi a stare al centro delle discussioni è il turno di internet e di tutti i dispositivi connessi ad esso, ogni giorno protagonisti di un susseguirsi di vicende positive ma soprattutto negative, a causa di un cattivo uso che se ne fa. "Il problema non è la tecnologia, ma forse le persone che la usano",

Il disagio giovanile, l'incomprensibilità di molti comportamenti, la noia di vivere sono sicuramente ascrivibili a molteplici fattori; tuttavia, una variabile di cui non si parla quasi mai è rappresentata dal ruolo della formazione e delle nuove tecnologie educative come, ad esempio, l'incentivato uso dell'informatica nelle scuole di ogni ordine e grado. In particolare, sembra che la scarsa utilizzazione di Internet e degli ipertesti sia indice di arretratezza culturale. Pare che attualmente non sia più di moda dire: "Vivo felice". Ma è la frase "Sono felicemente connesso" a sancire il nostro benessere. I bambini e i giovani, secondo la logica dei bottoni, vengono utilizzati come quegli scimpanzé che, in un famoso esperimento, erano stati addestrati per comunicare con gli scienziati per mezzo di simboli. Se volevano una banana, individuavano un pulsante con il simbolo della banana, lo premevano e un frutto usciva dallo scivolo. Altri pulsanti per l'acqua o per le variazioni di luce. Ce n'era uno, addirittura, che sollecitava manifestazioni di affetto fisico. Quando lo scimpanzé lo premeva, entrava uno scienziato che lo abbracciava e lo coccolava. L'esperimento fu salutato come la dimostrazione che questi animali avevano la capacità di astrarre. Jerry Mander, nel suo libro *«Quattro ragioni per abolire la TV»*, pone invece un'interessante riflessione per la quale lo scimpanzé, come qualsiasi altro animale segregato, farà tutto ciò che sarà necessario per sopravvivere e trarrà il massimo da una situazione che sfugge totalmente al suo controllo. In questo modo, qualsiasi creatura riduce le sue aspettative mentali e fisiche per adeguarsi a ciò che può essere ottenuto e si avrà, come estrema e tragica conseguenza, che le creature segregate – nel caso in cui non riescano ad adattarsi a questo modello di comportamento – impazziscano, si ribellino o muoiano. Chiederemo agli insegnanti, agli educatori, ai formatori, ma anche ai genitori, se non vengono sfiorati dal ragionevole dubbio che, non necessariamente, la conoscenza tecnica dei bottoni o dei tasti da schiacciare o dei link da sviluppare sia sinonimo di benessere o – più precisamente – di stare bene. Anche la costruzione dell'ipertesto come linguaggio dovrebbe porre qualche sano dubbio. Infatti la tanta esaltata possibilità di poter aggredire una comunicazione da qualsiasi punto di vista non può prescindere dalla conoscenza di un testo con una struttura lineare consequenziale. La creatività, come tutti sanno, non è la mancanza di regole ma la capacità di superarle dopo averle conosciute e magari sperimentate. Riteniamo che una grave conseguenza dell'ipertesto, privato di un percorso di apprendimento, possa essere quella di perdere la capacità di iniziare e terminare un impegno perché, da qualunque parte, si può entrare e in qualsiasi momento uscire. In questo modo si perde la capacità di confrontarsi con ciò che ha inizio e fine. Tutto rischia di perdere senso perché nulla sembra più avere né scopo, né finalità, né ipotesi, né contenuto; perché l'approccio virtuale prescinde da tutto questo. Ci si trova infatti di fronte a un mezzo che può essere utilizzato in assenza di uno specifico fine: è sufficiente schiacciare un bottone, o dare un colpo di mouse per entrare e per uscire... da un'ipotesi di emozione.

Porre questi interrogativi non significa demonizzare l'informatica e l'ipertesto in particolare, ma chiedersi come, dove, quando e perché utilizzarli. Non crediamo sia bene immettere il bambino immediatamente in una logica virtuale informatica. Forse essere connessi non porta necessariamente al benessere o meglio al vivere bene, perché molto spesso la connessione permanente produce "sconnessioni" non sempre felici.

In classe siamo partiti dalla visione dei film per poi effettuare una ricerca sugli stessi. È nata una discussione ed abbiamo deciso che questo tipo di ricerca ci interessava particolarmente sia perché direttamente affrontata nelle lezioni in classe sia perché riguarda le nostre generazioni.

Dalla discussione è anche emerso che siamo tutti uguali ma non tutti abbiamo le stesse opportunità, dipende dalle zone in cui si vive, da quello che è presente e da come si usa la tecnologia.

Sempre con una ricerca abbiamo poi individuato le fonti, i dati e le informazioni di contesto trovate. Durante le vacanze natalizie cercheremo di intervistare e trovare altre fonti così da avere una visione quanto più larga e imparziale possibile